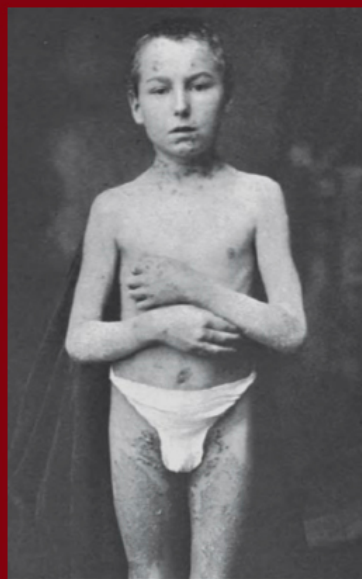


Malattie, vaccini e la storia dimenticata

Suzanne Humphries

Roman Bystrianyk



Epidemie, contagi, infezioni.
Cos'è cambiato davvero negli
ultimi due secoli in Occidente

Suzanne Humphries, MD
Roman Bystrianyk

Malattie, vaccini e la storia dimenticata

*Epidemie, contagi, infezioni.
Cos'è cambiato davvero
negli ultimi due secoli in Occidente*



Il leone verde

NOTA DEGLI AUTORI

Questo libro è strutturato in modo piuttosto atipico, soprattutto per la vastità delle citazioni dirette, estratte da un'ampia serie di fonti storiche e mediche. Abbiamo optato per questo formato perché le informazioni non filtrate consentissero di appropriarsi con miglior efficacia e consapevolezza della vera storia di malattie e vaccinazioni. La maggior parte delle volte da una singola citazione è possibile raccogliere una storia unica e autoconclusiva che tracci la realtà del passato con maggior chiarezza rispetto a quanto avrebbe fatto un qualunque riassunto.

Il libro contiene più di 50 grafici, raccolti con un lavoro meticoloso sulle fonti. Ciascun grafico è corredato da indicazioni e riferimenti alla provenienza dei dati. Nella maggior parte dei casi, attraverso i grafici è possibile avere una visione inedita della storia delle malattie dal 1800 al 1900; offrono una prova imprescindibile delle affermazioni contenute nel testo.

Nel libro sono incluse anche molte fotografie tratte da numerose fonti storiche. La gran parte viene presentata con le didascalie originali.

Per tutto il libro il grassetto

evidenzia qualcosa che noi riteniamo meriti una speciale attenzione.

Per maggiori informazioni potete visitare il sito www.dissolvingillusions.com. Lì troverete fotografie, grafici a colori e altre informazioni contenute in questo testo.

A Bryan, Kyle e Dylan, la cui venuta al mondo ha ispirato questa ricerca, e a Meryl, che con l'assiduità del suo sostegno, del suo aiuto e del suo amore ha permesso a questo progetto di andare avanti.

- Roman Bystrianyk

A tutti coloro che continuano a perseguire la Verità, nonostante abbiano la tirannia alle calcagna.

- Suzanne Humphries, MD

PREFAZIONE

della Dr.ssa Jayne L. M. Donegan

I vaccini vengono considerati da molti professionisti della salute e persone non esperte come la maggiore conquista della medicina del XX secolo. Per quanto la straordinaria diminuzione della morbilità e mortalità per malattia, avvenuta nel XX secolo, sia stata attribuita all'introduzione di vaccini specifici, scarso riconoscimento è stato dato al miglioramento delle condizioni sociali.

Nonostante la messa in dubbio della sicurezza e dell'efficacia dei

vaccini sin dalla loro introduzione da parte di medici famosi, il dibattito su questo tema è stato e viene sempre più scoraggiato.

Le informazioni pubblicate sulle riviste scientifiche vengono usate per sostenere la validità dei vaccini, mentre altri punti di vista vengono ritenuti “non scientifici”.

Per me e i miei contemporanei il fatto che i vaccini fossero, per la salute umana, l'intervento medico in assoluto più utile mai introdotto è stato come un vero e proprio “articolo di fede”. Mi è stato insegnato, insieme a tutti i miei colleghi medici e infermieri, che i vaccini erano il motivo per cui

adulti e bambini avevano smesso di morire a causa di quelle malattie per le quali appunto esistono i vaccini.

Ci è stato detto che altre malattie, come la scarlattina, le febbri reumatiche, il tifo, la febbre tifoidea, il colera e così via, per i quali all'epoca non esistevano vaccini, erano diminuiti, per incidenza e mortalità, a causa del miglioramento delle condizioni sociali.

Potreste pensare che almeno qualcuno fra noi, in quanto studenti di medicina con un certo grado di intelligenza, avrebbe chiesto: "Ma se la mortalità per queste malattie è diminuita grazie al miglioramento

delle condizioni sociali, non potrebbe essere che anche le malattie per le quali esistono i vaccini siano diminuite nello stesso lasso di tempo per le stesse ragioni?”. Eppure, nessuno di noi lo ha fatto.

Il piano di studi di medicina è talmente carico di informazioni che non resta che apprendere ciò che si ascolta, così come lo si ascolta: le malattie non vaccinabili nella scatola delle condizioni sociali e le malattie vaccinabili in quella dei vaccini, e via con l'argomento successivo.

Tutto quello che mi è stato insegnato e che ho letto nei libri di testo, sia

prima di diventare un medico, sia durante il mio tirocinio post laurea, non ha fatto che rafforzare questa visione delle cose.

Insieme a molti altri dottori, consideravo ignoranti tutti quei genitori che non vaccinavano i figli o, se non ignoranti, dei sociopatici che rifiutavano quello che ritenevo un intervento salvavita, mettendo a repentaglio la salute di tutti gli altri con la riduzione dell'immunità di gregge.

Di fatto, negli anni '80, in ambulatori specifici mi occupavo di svolgere consulenze per quei genitori che non intendevano vaccinare i figli per la pertosse – che allora era

considerato il vaccino problematico. Riconoscevo che esistevano dei rischi associati al vaccino, ero un medico corretto, tuttavia sposavo la linea ufficiale: che la malattia aveva probabilità 10 volte maggiori di causare morte o disabilità rispetto al vaccino, e perciò qualunque **persona sana di mente** avrebbe scelto di vaccinare.

Cosa è cambiato?

Nel 1994, nel Regno Unito, c'è stata una campagna massiccia a favore del vaccino per il morbillo e la rosolia. Sette milioni di bambini in età scolare sono stati vaccinati contro il morbillo e la rosolia, per proteggerli da un'epidemia di

morbillo che si diceva fosse imminente.

A quei tempi era prevista solo una dose di vaccino – si trattava di un vaccino attenuato il cui virus ancora vivo si riteneva paragonabile al virus selvaggio del morbillo. Ci era stato detto: “Una dose, e si è immuni per il resto della vita”. Mi resi conto, però, che una sola dose avrebbe potuto non proteggere tutti i bambini – nessun vaccino è efficace al cento per cento – e tuttavia l’ufficiale medico responsabile aveva detto che persino *due* dosi di questo “vaccino a dose unica” non per forza avrebbero protetto i bambini quando l’epidemia fosse sopraggiunta, e che sarebbe stata

necessaria una *terza* dose. L'ufficiale sanitario aveva anche detto che il miglior modo per vaccinare sarebbe stato in massa, per "spezzare la catena del contagio".

Il che mi lasciava in un dilemma. È naturale che il rapporto rischi benefici fosse a favore dei vaccini se questi erano più sicuri della malattia e se impedivano al bambino di essere contagiato. Era quello che si aspettava la maggior parte dei genitori e di certo ciò che venivano incoraggiati a credere. Ma se i bambini potevano fare due dosi di vaccino a dose unica e correre ancora il rischio di contrarre

la malattia, tanto da aver bisogno di una *terza* dose, questo significava che sarebbero stati esposti a tutti i rischi del vaccino per due o tre volte... e, al contempo, anche a tutti i rischi della malattia. Dovevo forse rivalutare quello che andavo dicendo ai genitori?

Inoltre, se il miglior modo di “Interrompere la catena del contagio” di una malattia infettiva era di vaccinare in massa, perché vaccinavamo i neonati con tanti vaccini diversi a due, tre e quattro mesi d’età (calendario del Regno Unito)? Perché non aspettavamo semplicemente due o tre anni e poi vaccinavamo tutti quelli che erano

nati nel frattempo, così da interrompere la catena del contagio?

Da qui ha preso l'avvio il mio lungo e lento viaggio di ricerca sui vaccini e sull'ecologia della malattia, oltreché sull'apprendimento di altri modelli e filosofie relative alla salute e all'igiene naturale, come quelle usate dai grandi pionieri che ripulirono le nostre città e costruirono acquedotti e fognature. Ho trascorso ore in biblioteca, facendo ricerche negli archivi di giornali e libri, nell'Office for National Statistics (ONS), rispolverando volumi polverosi della metà del XIX secolo per creare

grafici sui tassi di mortalità relativi alle malattie per le quali esistono i vaccini, ma che, per qualche ragione, non sono mai stati tracciati – o resi disponibili alla consultazione di medici e genitori – dall’ONS o dal Dipartimento di salute pubblica.

Ho letto quello che hanno scritto sui vaccini e le loro conseguenze illustri uomini di scienza, ufficiali medici e dottori, tutte cose mai giunte nei libri di testo odierni; e ho scoperto quello che tutti sapevano, persino chi aveva solo una conoscenza superficiale dei dati relativi alle malattie del XIX e XX secolo. Negli anni '50, per esempio, quando fu introdotto il vaccino per

la pertosse, le statistiche mostravano che la malattia uccideva solo l'1% delle persone che invece morivano in Inghilterra e nel Galles 50 anni prima.

I dati ufficiali mostravano che la stessa cosa era accaduta per il morbillo. In effetti, quando nel 1968 era stato introdotto nel Regno Unito il vaccino anti morbillo, i tassi di mortalità erano continuati a scendere costantemente, nonostante la diffusione iniziale del vaccino fosse solo del 30% e non superasse il 50% fino agli anni '80.

Persino la storia del tanto proclamato successo della

vaccinazione antivaiolosa non è come sembra. L'applicazione, nel 1867, della legge sulla vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo, quando il tasso di mortalità era già in discesa, è stata accompagnata da un aumento della mortalità che andava dai 100 ai 400 morti per milione.

Dopo aver superato un'enorme quantità di paura, sono giunta gradualmente a capire che quello che mi era stato detto da persone esterne era vero, ossia che "la vera immunità è la salute", non è necessario essere protetti *dal di fuori*.

Le malattie infettive ci colpiscono quando il corpo ha bisogno di una periodica ripulita. I bambini, soprattutto, traggono beneficio dalle eruzioni cutanee a macchie rosse, dette “esantemi”, tipiche delle malattie infantili, quando arrivano in momenti appropriati in cui sono funzionali ai salti della crescita, e nella misura in cui ricevano un trattamento adeguato. Nella mia esperienza, le complicanze peggiori delle malattie infettive infantili sono causate dai trattamenti medici standard, che prevedono la soppressione di ogni sintomo.

Questa conoscenza mi ha aiutata nel corso della mia carriera? Mi ha

certo messa in grado di offrire ai genitori consigli migliori su come trattare le malattie dell'infanzia, e sul tipo di informazioni da dare affinché il consenso agli interventi medici come i vaccini fosse davvero informato.

La mia ricerca ha anche fatto sì che nel 2002 mi fosse chiesto di fornire una testimonianza tecnica per le madri di due bambini non vaccinati, i cui padri assenti si erano appellati al tribunale per mandare a effetto un ordine di esecuzione della vaccinazione. Scrissi una relazione che si fondava sulla mia ricerca, con tutti i riferimenti e le fonti, utilizzando con accortezza i metodi

e i risultati degli studi citati per fornire la mia opinione, piuttosto che avvalermi delle conclusioni degli autori, le quali spesso non sono sostenute dai risultati ottenuti. Gli esperti di parte per i padri e i bambini erano membri del Comitato paritetico su Immunizzazione e vaccini (Joint Committee on Vaccination and Immunisation - JCVI). Raccomandarono di vaccinare entrambi i bambini. Se avessero detto che la vaccinazione non era necessaria per questi specifici bambini, la cosa sarebbe apparsa come una contraddizione della politica sanitaria del governo, fondata sulle raccomandazioni del

Comitato stesso, il che rappresentava un conflitto di interessi che all'epoca della causa non è stato preso in considerazione.

Il giudice ritenne che il mio giudizio fosse meno valido del loro e le madri persero la causa. In appello, uno dei giudici chiamò le mie prove "scienza spazzatura" e su questa base sono stata accusata di grave negligenza professionale dal General Medical Council (GMC) del Regno Unito, il che avrebbe potuto risultare nella radiazione dall'albo medico e nell'impossibilità di esercitare la mia professione, perdendo i mezzi del mio sostentamento.

Nel 2007, dopo una lunghissima causa durata tre anni e mezzo, la giuria del GMC mi ha completamente scagionata. Non solo mi hanno assolta, ma hanno affermato di essere “certi che nella relazione da lei fornita non ha mancato di essere oggettiva, indipendente e imparziale”.

Malgrado l'esito favorevole, i miei figli, la mia famiglia e la mia vita professionale hanno inevitabilmente dovuto pagare un prezzo molto alto per via di questa vicenda.

In questo libro, dalla ricerca meticolosa, la dr.ssa Suzanne

Humphries e Roman Bystrianyk riconducono il lettore direttamente alle radici delle malattie e del legame fra le condizioni di vita, la nutrizione e la salute.

Raccolgono in modo sistematico e mettono insieme le informazioni necessarie a comprendere il mito secondo cui la vaccinazione è ciò che ci ha salvati dai flagelli del passato. Ancora più preoccupante è scoprire come i vaccini rischino di essere strumentali alla creazione di un'*Idra* a molte teste di malattie, dichiarate e non, che è di difficile riconoscimento, poco compresa e foriera di possibili immense conseguenze per i nostri figli e le future generazioni.

Con la mole di tutte queste informazioni che aspettano di essere prese in considerazione, perché non è maggiore il numero dei medici che si dedica a questo tipo di ricerca?

Perché i medici non considerano neppure la possibilità che il Programma universale di vaccinazione infantile (Universal Childhood Vaccination Program) possa non essere il successo assoluto che viene descritto?

Perché i medici non considerano neppure che potrebbero esserci altri modi per raggiungere la salute, e che questi siano migliori e di più lunga durata?

La mia opinione è che il più grande ostacolo alla ricerca e al pensiero indipendente siano le conseguenze, sul piano professionale, dell'essere visti come diversi una volta superata la linea del conformismo – come ho imparato a mie spese. Come dice George Bernard Shaw nella sua prefazione a “Il Dilemma del dottore” del 1906:

I medici sono proprio come ogni altro inglese: la gran parte è senza onore né coscienza: quello che di norma scambiano per onore e coscienza è sentimentalismo e un'intensa paura di fare qualcosa che gli altri non fanno, o di non fare qualcosa che tutti gli altri fanno.

Perciò, la prossima volta che vi

trovate nello studio del vostro medico e dite: “Sono preoccupato per la sicurezza dei vaccini”, e vi viene risposto: “Non potete capire, non siete medici...” ricordate che, se foste medici e diceste: “Sono preoccupato per la sicurezza dei vaccini”, vi verrebbe risposto: “Ti accuseremo di grave negligenza professionale...”

Dr.ssa Jayne L. M. Donegan, MBBS,
DRCOG, DFFP, DCH, MRCP,
MFHom

Londra, 13 giugno 2013

Jaynelmdonegan@yahoo.com

www.jayne-donegan.co.uk

Introduzione

di Suzanne Humphries, MD

Può sembrare strano che un medico con 19 anni di esperienza abbia preso con forza le distanze dalla pratica vaccinale. E potrebbe apparire ancor più strano il fatto che, con una carriera di successo da nefrologa, abbia fatto le valigie e si sia lasciata l'ospedale alle spalle senza rimpianti. Al culmine della carriera, ho abbandonato tutto e mi sono lasciata alle spalle un lavoro molto remunerativo e una splendida reputazione. Ecco com'è andata.

Come la maggior parte dei medici, ho ricevuto un rapido sommario

del calendario vaccinale per adulti e bambini, mi è stato detto che i vaccini sono sicuri ed efficaci, e mi è stato raccomandato di somministrarli secondo il piano previsto.

Non ho mai messo in dubbio il piano vaccinale e la mia posizione in merito era largamente indifferente. Dopo quasi vent'anni di lavoro nel sistema medico convenzionale, diverse cose sono venute a convergere, proiettandomi in una nuova modalità di pensiero.

Non avrei mai immaginato che l'establishment medico mi sarebbe apparso come un flagrante violatore della vita, o che sarebbe entrato in conflitto con i miei principi morali

e spirituali... ma così è stato.

L'evento più memorabile è avvenuto durante l'inverno del 2009, quando il vaccino antinfluenzale H1N1 è stato somministrato come dose separata dal vaccino per l'influenza stagionale. Molti medici erano scettici a proposito della pratica vaccinale antinfluenzale, e molti dei miei colleghi in ospedale firmarono il modulo per l'esenzione ed evitarono di farsi vaccinare. Tuttavia, molti pazienti fiduciosi non ebbero il discernimento per rifiutare e dovetti osservare su di loro il potenziale esito della vaccinazione a livello renale.

Quell'inverno, tre pazienti in rapida successione furono trasportati al pronto soccorso del mio ospedale con un blocco renale completo. Quando li raggiunsi, ciascuno di essi mi disse spontaneamente: "Stavo bene finché non ho fatto quel vaccino!". Tutti e tre avevano un'anamnesi prima del ricovero di normale funzionalità renale e per tutti e tre fu necessaria una forma intensa di dialisi. Alla fine due si ripresero e il terzo morì diversi mesi dopo per le complicanze, si suppone dovute alle altre malattie pregresse. Dopo questa serie di eventi, iniziai a registrare per ogni paziente l'anamnesi vaccinale e fui sorpresa di trovare collegamenti che

avrebbero potuto palesarsi anche solo chiedendo: "Quando ha fatto l'ultimo vaccino?". La mia opinione è che molti casi di supposta malattia renale idiopatica (termine medico che indica l'origine *sconosciuta* della malattia) non siano idiopatici affatto.

Durante le settimane di dialisi dei tre pazienti che avevano avuto il blocco renale, mi capitò di imbattermi, lungo i corridoi, nel primario di medicina interna, con il quale avevo sempre intrattenuto una buona relazione e con cui eravamo in ottimi rapporti. Mi chiese, come al solito: "Come va? come procede il lavoro nel reparto di nefrologia?"

e decisi di raccontargli cosa stava succedendo e come credessi che il vaccino per l'influenza stesse creando problemi. Dopo avergli raccontato una piccola parte delle mie osservazioni, egli 'si irrigidì, il volto teso, il linguaggio del corpo mutato, e mi chiese perché dessi la colpa al vaccino. "Hanno solo preso l'influenza, e il vaccino non ha avuto tempo di fare effetto!" fu il secco responso. Replicai sottolineando il fatto che mai, in tutta la mia carriera di nefrologa e internista, avevo visto un caso di completo blocco renale in presenza di influenza, a meno che il paziente non fosse gravemente disidratato o avesse preso dosaggi copiosi di ibuprofene, cosa che non

era vera per nessuno dei tre pazienti. Ma ancor più impressionante era il fatto che nessuno dei tre aveva mostrato sintomi influenzali prima del blocco renale.

La conversazione proseguì e finimmo per discutere del problema delle meningiti negli adolescenti e negli studenti universitari. Suggestii che droghe, vaccini, mancanza di riposo e la cattiva alimentazione di questi ragazzi potessero renderli più vulnerabili a un batterio da cui altrimenti si sarebbero difesi. Del resto, sapevo che i meningococchi si trovavano spesso in persone del tutto sane. Ci doveva essere qualcos'altro che contribuiva alla situazione di

quelli che si ammalavano. Rise e disse: “E così pensi che la dieta sia causa delle meningiti?”. Proseguì ricordandomi che “il vaiolo è stato debellato dai vaccini, e la poliomielite è stata eradicata negli Stati Uniti dai vaccini.” Allora ignoravo la storia del vaiolo e della polio, ma sei anni prima mi era stato chiesto di vaccinarmi contro il vaiolo per diventare un medico di pronto intervento, in caso di attacco terroristico o se una persona avesse sviluppato il vaiolo dal vaccino.

Per quanto riguarda la polio, le immagini dei bambini paralizzati, dei polmoni d'acciaio e i giorni terribili degli attacchi del feroce

poliovirus erano impressi nella mia coscienza come in quella di moltissime altre persone. Credevo che Jonas Salk fosse un autentico eroe americano. Strano come gli eventi del 1954 fossero presenti dentro di me, pur essendo io nata nel 1964. Come minimo, prima del 1969 non avrei dovuto essere in grado neppure di pensarci alla polio. Perciò, quando il primario fece i suoi ultimi commenti, restai senza parole, incapace di rispondere. Mi sentivo come un cane bastonato.

In seguito, diversi pazienti con situazione renale nella norma ebbero un rapido declino delle condizioni di salute entro 24

ore dalla vaccinazione; eppure, persino per questi casi chiari e ben documentati, la correlazione con il vaccino fu negata dalla maggior parte dei miei colleghi. Ci furono rare eccezioni, come quella del medico che di nascosto si dichiarava d'accordo con me o dell'infermiera che veniva da me a ringraziarmi e a dirmi che la pensava come me quando nessuno poteva sentirla.

Nei mesi che seguirono, il mio primo impegno fu quello di scoprire tutto il possibile in merito alle sperimentazioni sulla sicurezza dei vaccini in pazienti con malattie renali. Rimasi turbata nel constatare che non esistevano

sperimentazioni su questo tipo di pazienti. Mi venne detto che potevano tollerare i vaccini perché questi erano “sicuri ed efficaci”. Nell’accorgermi che la sicurezza dei vaccini per pazienti gravemente malati (scompenso cardiaco acuto, sepsi, cancro, malattie autoimmuni) e con patologie renali croniche era pura leggenda, decisi di condurre ricerche sui postulati principali della medicina interna connessi alla storia dei vaccini per l’influenza, il vaiolo e la poliomielite. Quello a cui sono andata incontro mi ha trascinato in una spirale che in ultima istanza ha fatto di me una ricercatrice a tempo pieno sui temi del sistema immunitario e della

vaccinazione.

Ho capito che le linee guida, le evidenze scientifiche e le opinioni dei *leader* erano malfondate e NON portavano la popolazione verso una salute autentica. Ciò che più mi ha sconcertato è stato il modo in cui sono stata trattata quando ho cercato di proteggere i miei pazienti con insufficienza renale cercando di evitare che fossero vaccinati – soprattutto quando erano malati.

Dopo aver tentato di ritardare la vaccinazione per polmonite e influenza al giorno delle dimissioni, anziché a quello del ricovero, mi fu detto di non interferire con il

protocollo vaccinale. In maniera ancor più offensiva, mi veniva ripetuto che se volevo rendere credibile il mio punto di vista avrei dovuto condurre degli studi per mio conto per dimostrare che i vaccini erano causa di insufficienza renale. L'onere della prova veniva quindi fatto ricadere su di me per ottenere l'approvazione dell'IRB (Institutional Review Board) e finanziare e condurre uno studio che fosse significativo dal punto di vista statistico, in modo che chi dubitava delle mie prove sulla dannosità del vaccino potesse credermi. Ma l'onere della prova non dovrebbe essere a carico dei produttori di vaccini e di coloro che

ne sbandierano la sicurezza? Dopo tutto, non esistevano dati a sostegno della credenza che i vaccini non fossero causa di insufficienza renale, mentre vi erano molte ragioni per credere che potessero esserlo. A me sembrava ovvio che nessuno si stesse ponendo certe domande, e per questo le correlazioni non venivano trovate.

Era la prima volta in tutta la mia carriera che la mia opinione relativa all'insufficienza renale non era presa in considerazione. In ogni altra situazione in cui mi era capitato di suggerire che un farmaco potesse essere responsabile di un danno renale, quello stesso farmaco era

stato subito sospeso, senza fare domande. Succede normalmente con certi farmaci per il controllo della pressione, antibiotici, antidolorifici, etc. Talvolta i reni possono reagire ai farmaci sotto forma di crisi allergica – a qualsiasi farmaco e in qualsiasi momento – e in tal caso il farmaco va subito sospeso. Alcuni farmaci sono direttamente tossici per i reni, e in passato se suggerivo di sospenderli o evitarli del tutto venivo sempre ascoltata. Ma ora, nel caso dei vaccini somministrati in ospedale, ero impotente e incapace di proteggere i miei pazienti.

Mettere in discussione i vaccini sembrava scoperchiare un intero

vaso di Pandora, con il coperchio chiuso da nastro giallo della polizia scientifica e la scritta: “Non rimuovere i sigilli!”. Mi sono imbattuta in comportamenti ambigui; mi veniva permesso di vietare la somministrazione del vaccino prescritto se riuscivo ad arrivare in tempo, tuttavia mi veniva anche detto che lo facevo troppo spesso e che non dovevo interferire con i protocolli vaccinali dell’ospedale.

Quando, con un paio di colleghi di ampie vedute, misi in luce la relazione fra vaccini e il peggioramento o l’insorgenza dell’insufficienza renale, questi

capirono, presero in mano le anamensi e le storie vaccinali dei pazienti e si resero conto di quello che stava succedendo. Tuttavia restarono in silenzio. La maggior parte dei medici continua a esercitare con beata indifferenza. Alcuni si rendono conto degli errori, dei danni, dei limiti del loro esercizio, ma continuano a camminare fianco a fianco con la massa, e a proteggere la categoria. Non so cosa ci vorrà affinché questi medici oppongano resistenza alle prescrizioni che li governano. Ho avuto molto più successo discutendo con genitori e persone intelligenti non abbarbicate a abitudini dannose e ascientifiche, peraltro neppure sorrette dalla

nostra letteratura medica.

Questo libro è per coloro che vogliono leggere cosa ho scoperto, dopo anni di ricerche, e avere così un quadro molto più fedele della storia dei vaccini.

Roman Bystrianyuk

Il mio viaggio è iniziato molti anni fa con la nascita dei miei figli. Ho sempre voluto assicurarmi che avessero tutto il meglio di ciò che potevo offrire: cibo sano, un luogo sicuro in cui vivere, giocattoli in quantità, tante cure, affetto e risate. Quando è arrivato il momento di vaccinarli avevo dato per scontato, come molti genitori, che fosse una buona idea. Doveva esserlo – governi, professionisti della salute, e in pratica tutti concordavano sul fatto che i vaccini fossero una delle più grandi scoperte della medicina di tutti i tempi. Grazie ai vaccini,

morbillo, pertosse, vaiolo e ogni sorta di orribili malattie infettive non erano più in circolazione.

Sono per natura una persona che si pone domande e va a caccia di risposte, e qualcosa a proposito dei vaccini non mi suonava bene. Un petulante vocina interiore continuava a dirmi che avrei dovuto saperne di più su queste iniezioni che stavano per fare la loro comparsa in famiglia. Sapevo, in un modo o nell'altro, di non dover accettare a scatola chiusa il fatto che i vaccini fossero efficaci e sicuri.

All'epoca non ne sapevo quasi nulla, ma dopo appena qualche lettura scoprii alcune informazioni

allarmanti che aumentarono la mia apprensione di fondo.

Tuttavia, a causa della pressione da parte dei medici e di quella che al tempo era mia moglie, i miei figli avevano già fatto alcuni vaccini. In passato, mi ero sentito molto in colpa dopo aver permesso che fossero vaccinati, e avevo sperato che non si sarebbe verificato nessun effetto collaterale dannoso. Ricordo di essere rimasto sveglio di notte, inquieto e agitato per aver permesso che ai miei figli fosse inoculato il vaccino, nella speranza che non succedesse loro nulla di grave. Ero sopraffatto dalla preoccupazione, mi chiedevo se avessi fatto la cosa

giusta cedendo alla pressione degli altri. Non si manifestarono sintomi e i bambini in sostanza ne erano usciti illesi. Ma nonostante mi fosse stato detto che i vaccini erano innocui, avevo ancora la sensazione di aver fatto la cosa sbagliata.

Iniziai a tenere nota delle informazioni che trovavo, nel tentativo di capire più a fondo l'intera faccenda. Alla fine, incappai in un libro di Neil Z. Miller, in cui l'autore mostrava un grafico dei tassi di mortalità per morbillo in cui gli stessi erano scesi del 95% prima che il vaccino fosse diffuso a livello generale. Non riuscivo a crederci! Il declino dei tassi di mortalità da

malattia non era forse il vanto dei vaccini? Non era forse questa la ragione principale che giustificava le vaccinazioni? Il grafico era corretto?

Quel grafico mi lasciò con una domanda scomoda e tuttavia semplice: i vaccini erano davvero responsabili del declino dei tassi di mortalità per malattie infettive e dell'eradicazione di alcune di esse? La cosa importante per me era rimanere obiettivo: il mio scopo era arrivare alla verità. Non sembrava difficile rispondere a una domanda così ovvia, dopo tutto i vaccini sono in circolazione da

più di cento anni. Di certo i CDC¹ o qualche altro organismo sanitario avrebbero avuto a disposizione una vasta banca dati sui tassi di mortalità e morbilità. Fu una sorpresa constatare il contrario: i dati che cercavo non erano di facile reperibilità. Mi sembrava strano che non fossero facilmente consultabili da tutti, soprattutto se i vaccini avevano sconfitto le malattie infettive mortali del passato. Dov'erano le prove?

Continuai a fare ricerche sui vaccini e trascorsi infinite ore alla Yale Medical Library e in

1 Centers for Disease Control and Prevention - Centri per la prevenzione e il controllo delle malattie. (NdT).

altre biblioteche. Individuai alcuni dati sui tassi di mortalità e iniziai a raccogliere statistiche da fonti diverse, inserendole poi al computer su un foglio di calcolo. Poche riviste mediche facevano riferimento a dati storici sui tassi di mortalità, e quelle che lo facevano non menzionavano qualcosa che ora mi stava diventando chiaro. Osservando i numeri relativi agli Stati Uniti, a partire dal 1900, il tasso di mortalità per morbillo era sceso di più del 98% già prima che il vaccino fosse introdotto! Ancor più sconcertante era il fatto che quegli stessi dati mostrassero come la mortalità dovuta alla pertosse fosse scesa di più del 90% prima

dell'introduzione del vaccino DTP (Difterite-tetano-pertosse)! Ero allibito di fronte al fatto che nessuno, neppure i medici dei miei figli, avesse esaminato con attenzione la credenza di base secondo cui i vaccini erano i responsabili del massiccio declino dei tassi di mortalità per morbillo e pertosse.

Ora avevo capito che la convinzione che i vaccini fossero stati essenziali nell'eliminare la minaccia almeno di queste due malattie si fondava su un mito. Dovevano esserci stati altri fattori che avevano portato a un declino così drastico della mortalità prima dell'introduzione dei vaccini.

Diedi alla madre dei miei figli una grande mole di informazioni ma, sebbene fosse un'infermiera istruita, le fu impossibile accettare quello che le facevo vedere. In uno dei fine settimana successivi mi accorsi che tutti e tre i miei bambini stavano molto male; li esaminai con attenzione e mi accorsi che tutti avevano la febbre alta e gli occhi molto arrossati. Chiamai la madre e scoprii che, senza il mio consenso e senza che ne sapessi nulla, erano stati vaccinati per difterite, tetano, pertosse, morbillo, parotite, rosolia e polio tutti in una volta. Fui travolto da una valanga di emozioni; ero arrabbiato, sconvolto, preoccupato e affranto. Ero stato defraudato di

una delle più importanti decisioni sulla salute dei miei figli. I bambini stettero molto male per tutto il fine settimana, uno di loro continuò ad avere fitte sporadiche a un occhio in modo intermittente per circa due mesi, finché alla fine la cosa non si risolse.

Per allora, avevo messo insieme una grande quantità di informazioni e dati precisi e definiti; sembrava molto probabile che fossimo stati ingannati nel credere ai vaccini come responsabili dell'eliminazione delle famigerate malattie e della devastazione del passato. Mi chiedevo come mai le statistiche e le informazioni reperibili sulle riviste

mediche fossero del tutto ignorate, il che mi portò a capire con quanta facilità le persone potessero cadere nella trappola di un falso sistema di credenze. Le rassicurazioni da parte delle autorità mediche sul fatto che i genitori, per amore e senso di responsabilità, dovessero vaccinare i figli erano tutto quanto la gente aveva bisogno di sentirsi dire. Mi fu chiaro che esisteva una credenza sociale di fondo a proposito dei vaccini, non fondata sulla storia né sulle prove scientifiche. Una credenza che restava immutata in un pubblico che di fondo era obbediente e remissivo di fronte a gerarchie mediche e governative non necessariamente meritevoli di fiducia.

Diversi anni dopo che i miei figli avevano avuto quella reazione ai vaccini, uno di loro crollò. I tracciati degli elettroencefalogrammi mostrarono onde cerebrali anomale compatibili con crisi epilettiche. Viste le mie ricerche, non potei fare a meno di sospettare che i vaccini avessero causato un danno neurologico. Il neurologo mi disse che dal punto di vista nutrizionale non si sarebbe potuto fare nulla per alleviare le crisi. Intrapresi ricerche personali, perché rifiutavo di accettare la cosa, e trovai alcuni studi su riviste mediche in cui si spiegava che certi nutrienti avrebbero potuto fare una differenza

significativa. Utilizzai per mio figlio un protocollo che prevedeva acidi grassi omega 3, vitamine del gruppo B, magnesio e altri nutrienti, oltre a una dieta con alimenti biologici. Per fortuna, dopo pochi mesi, gli elettroencefalogrammi non rivelarono più alcuna attività epilettica! Ero non solo elettrizzato all'idea che le condizioni di mio figlio fossero migliorate, ma l'esperienza mi aveva dimostrato ancora una volta il potere del sistema di credenze. In questo caso, la convinzione che la dieta e i nutrienti non avessero alcun effetto sulla salute del cervello era assolutamente errata. Riviste mediche convenzionali contenevano le informazioni

sull'uso dei nutrienti per bloccare le crisi, solo che queste non venivano usate nella professione medica, il che è sconvolgente.

Ciascuna di queste esperienze mi spingeva a continuare le mie ricerche; ottenni dati da molte fonti, che consolidarono e arricchirono la mia ipotesi per cui i vaccini non fossero responsabili del declino dei tassi di mortalità da malattie infettive. Si affacciavano nuove domande: cosa aveva prodotto il declino delle malattie infettive? Perché esisteva una convinzione tanto granitica che i vaccini ne fossero i responsabili? Qual era la vera storia?

Continuai a gettarmi su centinaia di riviste mediche nonché libri, riviste e giornali dal 1800 ai primi del '900, ormai da lungo tempo dimenticati. Scoprii migliaia di pagine che dipingevano un quadro del tutto nuovo. Ero sbalordito dal fatto che una storia tanto straordinaria e avvincente fosse stata gettata negli scantinati delle biblioteche e forse perduta per sempre. Le nuove informazioni mi rivelarono una visione della vita nel 1800 del tutto diversa.

Scoprii, inoltre, quanto la scienza possa compiere errori atroci. È facile venir catturati da un

sistema di convinzioni costruito su fondamenta traballanti e difettose. Quanto spesso crediamo a qualcosa, non perché abbiamo fatto ricerche approfondite, ma solo perché l'autorità ci dice che è la verità? E se ciò in cui crediamo fosse solo un'illusione? Spero che troviate le informazioni contenute in questo libro – grafici, capitoli densi di citazioni e altro – un supplemento interessante a ciò in cui credete. Ritengo che in ogni capitolo troverete una possibilità unica di approfondimento e di gettare una luce diversa su quello che davvero è un passato nascosto. Per alcuni di voi, potrebbe trattarsi di un punto di partenza per iniziare a mettere

in discussione quella che in buona fede avete magari accettato come verità. Per altri, queste informazioni potrebbero colmare grandi lacune e rispondere a domande che forse vi eravate posti pur non sapendo dove andare a cercare le risposte. Per me, ha rappresentato un processo gratificante di dissolvimento delle illusioni che vorrei condividere con voi.